

ROMA Massimo D'Alema è entrato a Palazzo Chigi alle otto e quaranta. L'appuntamento, fissato da parecchio, aveva un doppio tema: gli incontri di Prodi con Chirac, Major e Clinton e un check up sul lavoro del governo. Ma per un disguido il colloquio col segretario pidessino si è sovrapposto al vertice convocato da Prodi con i ministri economici. Il Professore s'è scusato, ha offerto un caffè. I due hanno concordato di aggiornarsi al pomeriggio. D'Alema è tornato a Palazzo Chigi dopo pranzo. Quando è andato via di nuovo, due ore dopo, aveva con sé l'integrale di un'intervista rilasciata da Prodi alla rivista «Il Regno»: «Mi incuriosisce, la leggerò a casa».

Prodi e D'Alema, dunque, si sono trovati da soli per quella che i rispettivi collaboratori definiscono «una panoramica» sulla situazione politica. Già quando Prodi rientrò in Italia dalla prima visita di Stato, quella ad Helmut Kohl, lui e il segretario del Pds ebbero un lungo colloquio. I giornali scrissero di «pace» fra due leader che nei mesi precedenti avevano avuto espliciti contrasti. Quello di ieri, a quanto pare, è stato solo il secondo di una serie di «colloqui privati» destinati a continuare. L'intesa fra Prodi e D'Alema sembra essersi saldada dopo quel «chiarimento» originario. Al presidente del Consiglio interessa che la maggioranza si mantenga salda, e Prodi sa che la Quercia, oltre ad essere il partner più grande, è un buon tramite con Rifondazione. Il successo del governo, d'altra parte, è un obiettivo persino ovvio di D'Alema. La convergenza di fondo, insomma, c'è. A Botteghe Oscure qualcuno si spinge fino a parlare di «concertazione».

I viaggi all'estero

Come già la prima volta, Prodi e D'Alema ieri hanno discusso innanzitutto di politica internazionale. Il Professore ha raccontato dell'ottima accoglienza ricevuta a Parigi (i suoi uomini narrano di un calorosissimo brindisi chiracchiano), dell'incontro con Major e di quello con Clinton. Si sono anche soffermati sulle «forzature» dei mass media, che hanno attribuito al presidente statunitense un attacco alla Lega di cui nei colloqui a due non c'era traccia.

Soprattutto però, sul piano delle relazioni internazionali, il viaggio di Prodi è stato una specie di «prova del nove» della fiducia che anche governi tradizionalmente diffidenti tributano ormai alla Quercia e alla



Il segretario del Pds Massimo D'Alema con il presidente del Consiglio Romano Prodi

Paolo Tre/Agf

Una «panoramica» su manovra, decreti e rapporti internazionali
«Garantiremo l'equità»
 Vertice di due ore tra Prodi e D'Alema

Prodi incontra D'Alema. Il segretario del Pds va a Palazzo Chigi al mattino, ma c'è il vertice coi ministri economici. Il colloquio slitta al pomeriggio. È una «panoramica» sulle vicende italiane e sulle visite di stato del Professore a Chirac, Clinton e Major. Prodi conferma che all'estero l'avvento del centrosinistra è vissuto con tranquillità e fiducia. Si discute di Rai, riforme e manovra. Sui decreti il Professore annuncia un «atto di buona volontà».

VITTORIO RAGONE

sinistra italiana. Prodi ha confermato che nelle capitali straniere l'avvento del centrosinistra viene vissuto con «assoluta normalità». Lo stesso Clinton aveva ricordato scherzosamente che nella compagnia di Romano ci sono «più ex presidenti del Consiglio che ex comunisti».

Prodi e D'Alema per quel che si sa (pochissimo, data la riservatezza

ai limiti del proverbio di ambidue) hanno affrontato poi l'attualità interna. Alcuni temi: la manovra economica, l'ingorgo dei decreti da smaltire, le questioni Rai - erano in agenda già da tempo. Qualche altro si è aggiunto negli ultimi giorni: per esempio le polemiche di settimana intorno a Visco, Bindi e Ciampi - ma per quel che si sa non

sono stati centrali nella conversazione. D'Alema ha detto al Professore che ha assolutamente ragione quando chiede ai suoi ministri riservatezza e rispetto della collegialità. Ma Prodi stesso ha ridimensionato la discussione che c'è stata nel consiglio dei ministri. Il famoso richiamo a Rosi Bindi - sostengono i suoi collaboratori - era una «battuta bonaria» e forse nemmeno diretta a lei, visto che in quel momento la pasionaria del Ppi era assente.

Archiviata perciò come «rodaggio» le polemiche di questi giorni, i due personaggi si sono concentrati sulla manovra economica, che è ormai quasi a punto e le cui linee, come promesso dal Professore varie volte, saranno rese pubbliche entro mercoledì, cioè prima del vertice europeo di Firenze. «Così abbiamo detto e così faremo», dicono a Palazzo Chigi. Prodi ha assi-

curato a D'Alema il carattere «equo» dei provvedimenti. Sulla Rai, il segretario pidessino gli ha spiegato la proposta della Quercia che introduce la figura dell'amministratore unico. Di riforme istituzionali, a quel che si sa, si è parlato solo di sfuggita, anche perché è materia «da trattare in Parlamento».

Decreti da sfoltire

Sulla questione dei decreti, infine, il governo ha definito - e Prodi ha illustrato a D'Alema - una linea di azione: alcuni provvedimenti saranno accorpati, altri saranno fatti decadere, altri ancora verranno trasformati in disegni di legge. Palazzo Chigi spera che questo «atto di buona volontà», oltre a liberare il Parlamento dall'ingorgo, produca da parte delle Camere un occhio di riguardo e qualche agevolazione al lavoro del governo.

DALLA PRIMA PAGINA

Mal di audience

obiezione, solo ovazioni dalle famiglie. La preoccupazione per i più piccoli è del tutto giustificata dal momento che la televisione commerciale generalista, il cosiddetto *brodcasting*, quel mass-medium via etere e finanziato dalla pubblicità che dilaga nel globo, essendo afflitto dal morbo dell'*audience*, dà sempre più spesso segno di perdere il senso della misura.

E sia dunque il benvenuto anche l'intervento del nostro presidente della Repubblica, il quale ha individuato con precisione il problema, quando nella lettera di venerdì scorso - inviata a governo, tri, garante per l'editoria e Rai - parla di «progressivo degrado di certe trasmissioni» per truculenza e volgarità ai danni dei bambini, e quando richiama i documenti internazionali che prescrivono la tutela dei minori.

Il peggioramento non è infatti una impressione di Scalfaro, è un dato assodato su scala planetaria. E la ricerca delle contromisure - per le quali si è ieri impegnato nella sua risposta Prodi - è all'ordine del giorno, dovunque la politica abbia abbastanza concretezza e senso pratico.

Sarebbe poi del tutto fuorviante interpretare la reazione di Scalfaro come espressione della sua cultura cattolica e della sua storia democristiana. Certo la precarietà dell'assetto televisivo italiano alimenta di solito ogni genere di speculazioni e le ipotesi più fantasiose, ma quella indicata da Scalfaro è una questione che non può non stare a cuore a tutti. Non si vede perché non dovrebbe preoccupare tanto i laici quanto i cattolici, tanto la destra quanto la sinistra. Alla faccia di ogni dietrologia, e di ogni «benaltrismo» dobbiamo ammetterlo: poche volte come in questo caso non è vero che i problemi di fondo sono «altri». Quello sollevato dal presidente - i bambini e la qualità della tv - è un problema di enorme rilevanza sociale, molto più importante di tante nomine che tengono col fiato sospeso giornalisti e candidati alle cariche vacanti.

Sbaglia chi vede dietro ogni rilievo critico sulle tendenze truculenti della televisione generalista la premessa per un intervento censorio, sbaglia per omissione, quasi

a non volersi accorgere di quella discesa verso il peggio televisivo, verso il fondo valle della Tv-spazzatura, verso la quale ci siamo inesorabilmente incamminati negli ultimi anni.

È una tendenza delle cose che ha colpito prima di tutto gli americani - psicologi, pedagogisti, insegnanti, genitori, e sotto la forte pressione sociale infine i politici - quella stessa che ha messo in moto la campagna personale di Popper contro la «cattiva maestra», e che ha fatto cambiare idea allo stesso Pontefice. Questi, infatti, nel '94, dopo il lungo idillio mcluhaniano con la Tv, ha cominciato a scagliarsi contro la «bambinaia elettronica», invocando quell'«atto d'amore» verso i piccoli che a volte consiste semplicemente nello «spegnere». E se in termini cristiani questo si può leggere come atto di «canta» e di «dialogo», in termini laici non c'è nulla di illiberale - e quando mai? - nel preoccuparsi dell'educazione dei bambini anche quando stanno davanti al televisore.

Conseguenze pratiche di questi allarmi? Ne sono possibili molte, soprattutto, ma non solo, per la televisione pubblica. Se il video fa parte dell'ambiente in cui viviamo e dal quale i bambini traggono esempi da imitare, si possono immaginare varie linee di azione: suggerimenti ai genitori, maggiore attenzione nella disposizione oraria dei programmi, avvertimenti più efficaci e così via. Ma la strada maestra rimane probabilmente quella indicata da Popper: una migliore formazione professionale dei produttori di televisione che li doti di una piena consapevolezza degli enormi poteri ed effetti del loro mestiere. Intanto, però, una condizione preliminare per agire sarebbe l'avvio di una analisi dei contenuti di violenza dei programmi, sistematica e permanente nel tempo come negli Stati Uniti, in modo da valutare non solo episodi isolati ma la programmazione di tutto l'anno e di tutte le reti nazionali, pubbliche e private. Non una indagine politico-parlamentare, ma una ricerca scientifica, da far finanziare, freudianamente, dalle tv, perché poi se ne servano e la traducano in sviluppo di professionalità. **[Giancarlo Bossi]**

Mantova, la giunta provinciale ora chiede anche il «risarcimento danni»

La Lega «risfratta» la Prefettura

ROBERTO CAROLLO

MANTOVA «Fino a lunedì era moroso. Ora è abusivo». Così il leghista di ferro Davide Boni, presidente della Provincia di Mantova, ha deliberato per la seconda volta in sette giorni lo sfratto del prefetto, suo inquilino del piano superiore. Poi ha convocato i giornalisti ai quali ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Oggi il torero del nord ha confiscato la seconda «bandierella» nel corpo del toro romano». Chissà, forse Boni si è sentito nella Plaza de Toros, oppure avrà voluto dimostrare a Umberto Bossi che i leghisti non dormono, nonostante le delusioni elettorali alle amministrative del 9 giugno in terra di Padania.

Fatto sta che il torero del Mincio è tornato alla carica, ed ha fatto approvare in gran fretta dalla Giunta provinciale lo sfratto del rappresentante dello «Stato centralista». Teoricamente, domani il prefetto Sergio Porena, dovrebbe fare le valigie. Praticamente non accadrà nulla di tutto ciò. Anzi, come fanno notare ambienti della prefettura, il rappresentante del governo potrebbe ricorrere a un provvedimento di requisizione dei locali, al secondo piano del palazzo di Corso Principe Amedeo, appellandosi all'esigenza di garantire la continuità di un servizio pubblico.

Insomma, una telenovela in piena regola. Che era cominciata un paio di settimane fa in quel di Pontida. In quella circostanza, davanti a decine di migliaia di «ghigli», il coordinatore del Comitato di liberazione della Padania, Roberto Maroni, col fazzoletto delle camicie verdi, aveva annunciato che il Cip avrebbe anche potuto restituire al nord i locali abusivamente occupati dalle strutture romane. Il mantovano Boni, l'ha preso subito in parola, annunciando in pompa magna lo sfratto del prefetto. Il cavillo è stato subito trovato: «Il signor prefetto è un inquilino moroso, dunque o paga o se ne va». Se non che, lunedì mattina dal ministero de-

gli Interni era partita l'autorizzazione a versare alla Provincia di Mantova i 109 milioni di arretrati. Cosicché Boni ha dovuto rimangiarsi la delibera. Ieri è tornato alla carica, e benché fosse sabato, ha convocato la Giunta sottoponendole un nuovo atto finalizzato «alla liberazione dei locali di proprietà provinciale adibiti a sede della prefettura e alloggio del prefetto». Nella delibera, che verrà notificata al prefetto domani, si ipotizza anche una richiesta di risarcimento danni, per la mancata restituzione dei locali. Non soddisfatto della sua mossa, Boni ha rinviato al pretore la stima dei danni, precisando comunque che la Provincia spende mezzo miliardo all'anno per la prefettura. Dopo di che ha annunciato che la sua delibera sarà messa a disposizione di tutte le amministrazioni provinciali che ne faranno richiesta. Quelle leghiste ovviamente ne possiedono già una copia. Infine, in uno slancio di generosità padana, ha puntualizzato che sta verificando i contratti di altri edifici di proprietà della Provincia, compresa la Questura, ma che il questore non verrà sfrattato.

«Al massimo - ha detto - potremmo chiedere eventuali arretrati. La Questura, diversamente dalla prefettura, ospita servizi pubblici utili». Quanto al prefetto, Boni non intende rinegoziare un nuovo contratto. Al rappresentante del governo centrale il «governatore padano» propone un trasloco: nell'ex sede del distretto militare.

Intanto il prefetto di Cremona, Giuseppe Destro, ha comunicato al presidente dell'Amministrazione provinciale, Giancarlo Corada (Pds), di avere ricevuto dal ministero dell'Interno l'autorizzazione a prelevare 486 milioni per il pagamento dell'affitto della locale sede del comando provinciale dei carabinieri dal primo gennaio 1993 al 31 dicembre 1995.



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi, sotto Fiamano Crucianelli

I comunisti unitari «Sinistra da ricostruire nel sociale»

Cosa deve essere, come si deve comportare la sinistra? Qual è il compito di Prodi? Ha provato a dirlo nella relazione introduttiva del Coordinamento nazionale Comunisti unitari, Fiamano Crucianelli. Il presidente del Consiglio deve passare rapidamente «dalle parole della campagna elettorale ai fatti». Il bivio è tra l'insistere sui percorsi tracciati dalla Banca d'Italia, su quella politica deflattiva che ha la sua capitale a Bonn e che ha già prodotto in Europa 8 milioni di disoccupati, oppure, aprire una nuova stagione di riforme». E ancora: o si punta sulla politica dei due tempi o si opera, insieme e contemporaneamente, sui terreni del risanamento finanziario, nuovo sviluppo e lavoro.

Quanto al panorama della sinistra, Rifondazione comunista (dalla quale i Comunisti unitari si sono separati) dovrebbe assumersi fino in fondo «le responsabilità che il voto gli ha affidato nei confronti del governo». Sbagliato, secondo Crucianelli, da parte di Bertinotti, puntare su obiettivi massimi che «tutti sanno irrealizzabili, rinunciando a incidere sulla politica concreta del governo». Oggi, se si vuole «colpire uniti», bisogna «marciare uniti» giacché non ha più senso il vecchio slogan: «marciare divisi per colpire uniti». Resta la necessità di costruire un nuovo soggetto della sinistra «attraverso un processo federativo» ma questo si può ottenere se il processo di ricomposizione a sinistra guarderà alle dinamiche sociali e «non solo al cielo della politica per rendere possibile, realistico, non velleitario» la forza politica in grado di andare oltre la pura sommatoria di sigle, di «piccoli e grandi stati maggiori», puntando invece sull'orientamento culturale e sulla visibilità organizzativa.



C O S A F A I Q U E S T ' E S T A T E ?

STRASBURGO IN BICICLETTA

Una settimana pedalando nella capitale dell'Alsazia, una regione da sempre luogo d'incontro tra la civiltà francese e tedesca in una vacanza alternativa, lontano da ogni preoccupazione, si scopre che in bicicletta si passa dappertutto senza troppi sforzi e ci si ferma dove si vuole

Strasburgo

Nella capitale d'Europa bagnata dal Reno, percorsi guidati lungo i romantici canali e le pittoresche stradine della «Petite France» alla scoperta delle «winstubs», a curiosare in un mercatino dell'antiquariato, o a chiacchiere con i francesi del loro vivere quotidiano. Ma soprattutto «viziati» dalla tipica cucina regionale francese, dai suoi formaggi e dai suoi vini al Caveau du Bouchon Bronnais. Come alibi culturale l'escursione-incursione al Palazzo d'Europa, sede del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa.

Anche una vacanza verde

Percorsi non impegnativi pedalando tra i borghi della campagna francese alla scoperta delle ricchezze naturali, della cultura, delle tradizioni, delle genti locali e delle cicogne. A contatto con donne e uomini che ancora sanno cosa vuol dire «qualità della vita».

Come, dove, quando

Si raggiunge la capitale alsaziana in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera a domenica mattina. Partenze: 15/7, 22/7, 29/7, 5/8, 12/8, 19/8, 26/8. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 3 stelle. Bici e accompagnatore e interprete Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto. Costo £ 650 000 + £ 50 000 (tessera Jonas). Organizzazione tecnica Foreningen Grøn Fridt Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.00. **0444-321338 e 0444-322093 (fax)**. Associazione Jonas via Lioy 21 36100 Vicenza.

